

nuamente adattata: alla grande rigidità del *layout* produttivo e dell'immagine canonica, divenuta quasi sigla degli anni del secondo dopoguerra italiano, si contrappone un'imperfezione permanente dell'architettura costruita.

Le molte diversità che possono legare fabbrica e territorio a Torino in quegli anni, sono leggibili anche in una storia virtuale, quella delle officine Ansaldo, un'operazione in cui la mancata realizzazione del progetto industriale attiva un processo di costruzione e di modernizzazione della città in cui essenziale sarà il ruolo giocato dall'immobiliare Silp nello sfruttamento di un'opportunità, insieme fondiaria e industriale, costruita su tutt'altri presupposti. Una storia che per la dimensione delle aree interessate si può avvicinare a Mirafiori, ma in cui tutti gli attori giocano ruoli diversi, ad iniziare dal consulente della società Silp nella fase di acquisizione delle aree, Eugenio Mollino (1873-1953). Un caso, quello del padre del più conosciuto architetto Carlo, che davvero può illustrare le traiettorie, insieme professionali e sociali, dei protagonisti «in grigio». Mollino è ingegnere al Regio istituto superiore di ingegneria di Torino nel 1896, svolge attività di *surveyor*, ma anche di progettista, in importanti lottizzazioni torinesi, come quelle della Crocetta, è perito di parte nelle transazioni del Lingotto, insieme a Dogliotti e Mattè Trucco, progetta, tra i molti lavori, a Torino, il teatro Alfieri, la sede del Banco di Sicilia, e in collaborazione con Michele Bongioanni, l'ospedale Amedeo di Savoia, il sanatorio San Luigi (1924-33), l'ospedale delle Molinette (1926-34), già citati. Un esponente importante di un'élite liberale, che si muove con grande disinvoltura dentro la costruzione di Torino, lontano da rapporti costruiti sulla specializzazione, che, nel caso della lottizzazione Silp, quasi esemplifica i modi, ancora preindustriali, di un esercizio professionale sostanzialmente premoderno.

La struttura delle proprietà, interessata dal progetto Ansaldo, rimane dall'inizio dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale quasi immutata: si produce un frazionamento che da 17 passa a 26 proprietari, per lo più per ragioni di successione (i Dubosc, i Boeris, i Peyrani, i Caveglia, i Moris, i Nicolis di Robilant, i Negri di Lamporo, i Germano, gli Ambrosetti), proprietari con cui l'Ansaldo dovrà negoziare per acquisti che variano da poche migliaia di metri quadrati a diversi ettari. Negoziazione e riaccorpamento della proprietà avverranno abbastanza rapidamente, facilitati dalla dichiarazione di pubblica utilità riconosciuta dal governo per il progetto Ansaldo, come, per altro, accade anche per il progetto del Lingotto: l'operazione si concluderà in due anni tra la fine del